

# Assemblea Diocesana

18-19 settembre 2008

“La presenza di mons. Domenico Sigalini, è il segno della nostra comunione con tutta la Chiesa Italiana”. Con queste parole, nella Cappella del Seminario, giovedì 18 settembre, il Vescovo di Pinerolo ha salutato il relatore invitato per l’Assemblea diocesana, quest’anno incentrata sul tema “*Famiglia e Parola di Dio*”. Dopo il saluto del Pastore Bouchard, venuto in rappresentanza della Chiesa Valdese, la relazione di Mons. Sigalini, Vescovo di Palestrina e Assistente Nazionale di Azione Cattolica, nonché già Direttore dell’Ufficio Nazionale di Pastorale Giovanile. Al termine della serata alcuni interventi del pubblico hanno ripreso i numerosi spunti offerti sulla sfida educativa, sulla testimonianza del valore della famiglia cristiana e sulla pastorale dei divorziati e dei divorziati risposati.

Nel pomeriggio di venerdì 19, sempre nei locali del Seminario, spazio al lavoro in piccoli gruppi che hanno riflettuto sulla relazione di mons. Sigalini, confrontandola con alcune domande proposte dalla Commissione che ha preparato l’Assemblea.

Dopo la cena comunitaria, la condivisione dei lavori di gruppo e le conclusioni del Vescovo.

## Presentazione

Presento la relazione di mons. Domenico Sigalini, la sintesi dei gruppi di studio e le mie conclusioni dell’Assemblea perché diventino motivo di riflessione e di impegno per un cammino pastorale unitario centrato sul tema “*La Bibbia in famiglia*”.

Sono grato al can. Rino Girotti, vicario episcopale per la pastorale e a tutte le persone che hanno collaborato con lui per la riuscita dell’Assemblea.

È la parola del Signore letta e pregata in famiglia che ci rende gioiosi costruttori di comunione in ogni ambiente di vita, soprattutto ci aiuta a seminare speranza, virtù necessaria per un cammino familiare ed ecclesiale fecondo.

✠ *Pier Giorgio Debernardi*



# La famiglia, dono di Dio all'umanità

*Relazione del Vescovo mons. Domenico Sigalini*

## Il sogno di Dio

La famiglia nasce da un progetto di Dio sull'umanità, la richiesta di collaborazione nella conduzione del mondo verso il suo fine: la bellezza di Dio come gioia di tante creature e la felicità dell'umanità.

L'autore sacro si fa una domanda di fondo: Dio è un sognatore?

È parte di quella libertà, di quella leggerezza dell'essere, di quella assenza di passato presente e futuro che ti dà il sogno? È tutto in un istante, libero, proteso, aperto, senza gravità?

E' senza barriere, senza logica stringente, senza paura, è virtuale, prima che essere reale, nel modo di essere e di pensare? Chi è l'oggetto dei suoi sogni? Per chi sta a sognare notti e giorni?

Quando ha creato cielo e terra stava sognando? Sì! e la visione dei suoi sogni che ogni giorno si facevano realtà, gli strappava grida di gioia fino alla realizzazione dell'ultimo sogno: l'uomo. L'ha fatto per specchiarsi, per incapacità di contenere l'amore. Ma ha continuato a sognare anche dopo aver fatto l'uomo. Il sesto sogno l'ha fatto in stereo con l'uomo.

Adamo era assopito, stava sognando: belle le piante, bello il mare, belle le stelle, bello il sole, bella la luna, belle le montagne, ma sognava una bellezza diversa, un fascino, un ascolto, un cuore, un calore. E Dio che lo inseguiva nei suoi sogni ha continuato a creare, ha rifatto l'uomo regalandogli la donna e si è messo a riposare.

Da allora Dio ha passato i suoi sogni all'uomo e alla donna. Ha detto loro: sognate alla grande, i vostri sogni devono diventare vita. Vi ho scritto dentro tutto quello che permette ai vostri sogni di realizzarsi.

E da allora se noi vogliamo capire i sogni di Dio, dobbiamo imparare a capire i sogni dell'uomo. I sogni di Dio lasciano traccia nei nostri sogni.

Dio è descritto così in questo libro del popolo d'Israele e di tutti i popoli che sarebbero venuti dopo di lui.

La vita sulla terra viene da una naturale accoglienza dei sogni di Dio da parte dell'uomo.

## 2. Il sogno infranto

Un giorno però Dio che ha goduto immensamente come da par suo della creazione della coppia umana, vedendola così simile a sé e così felice e così capace di stare nella creazione ha fatto una domanda impegnativa: *Mi date una mano a continuare, a mantenere, a*



*Mons. Domenico Sigalini.*

*migliorare questa creazione che vi ho messo tra le mani? Volete essere miei collaboratori nel tenere bello questo mondo, nel condurlo verso il suo apice, nel mantenerlo sorgente di felicità per tutte le creature? L'uomo e la donna hanno detto: no. Il progetto di Dio viene infranto e la prima realtà che ne viene a soffrire è la famiglia, è il legame di fraternità (Caino e Abele), poi sarà il legame di coppia, poi il rapporto tra figli e genitori (Noè e i figli Sem, Cam e Jafet), poi tra famiglie e famiglie (Giacobbe ed Esaù), tra uomini e donne, tra persone e cose. La famiglia conosce difficoltà, tradimenti, adattamenti, passi indietro; ha una ferita mortale che da sola non può curare, ha bisogno di un salvatore. Si iscrive dentro l'amore più tenero e immediato il dubbio, l'infedeltà, la sopraffazione. Dice Gesù stesso nel vangelo quando gli fanno la domanda-tranello: è lecito ripudiare la moglie, quando non se ne può più, rimandarla a casa e prenderne un'altra? È lecito interrompere questo rapporto intimo, profondo, se non funziona più? Dobbiamo stare a sopportare tutti i soprusi e le ingiustizie che vengono perpetrate nella intimità della vita a due? Ci condannano a farci del male tutta la vita? E Gesù risponde: all'inizio non era così. Soltanto per ignoranza, durezza, grossolanità, rozzezza dei cuori degli uomini, Mosè ha accettato di seguire l'andazzo, ma all'inizio non era proprio così.*

### **3. La mano tesa di Gesù**

*Giunsero a Betsàida, dove gli condussero un cieco pregandolo di toccarlo. Allora preso il cieco per mano, lo condusse fuori del villaggio e, dopo avergli messo della saliva sugli occhi, gli impose le mani e gli chiese: "Vedi qualcosa?" Quegli, alzando gli occhi, disse: "Vedo gli uomini, poiché vedo come degli alberi che camminano". Allora gli impose di nuovo le mani sugli occhi ed egli ci vide chiaramente e fu sanato e vedeva a distanza ogni cosa. E lo rimandò a casa dicendo: "Non entrare nemmeno nel villaggio". (Mc 8, 22-26).*

Gesù incontra tanti di questi ciechi. Ricordate quello di Gerico: è un cieco tranquillo, fa il suo lavoro sul ciglio della strada dalle 9 alle 12, dalle 15 alle 18, porta a casa da mangiare, conosce i passi di tutti, ma quando sente che arriva Gesù, si mette a gridare, non sembra più il cieco tranquillo di tutti i giorni. Lo vogliono far tacere, per educazione, per non disturbare. Ma che idiozia è questa: politicamente corretto di fronte alla vita piena che può strappare da Gesù, di fronte alla luce che aspetta da tanto tempo. Non lo ferma più nessuno, getta il mantello, rischia di sbattere contro il muro, ma vuole incontrare Gesù. Le aveva tentate tutte, ma questa volta ha trovato Gesù; questo non è un mago o un fattucchiere, ma la felicità piena della vita. E con la sua grinta ottiene la vista.

Invece fa impressione un altro cieco, quello di Betsaida: sembra quasi rassegnato, se non renitente a prendere l'iniziativa. Lui sta tranquillo, sono gli altri che lo presentano a Gesù. Ha dei buoni amici, c'è gente che si prende cura di lui. C'è gente che gli vuole bene, ma è un bene non sufficiente da potergli ridare la vista; si fanno carico loro di portarlo da Gesù e dalle loro mani lo affidano alle mani di Gesù, nelle mani potenti di Gesù.

Contempliamo questo gesto tenerissimo. Gesù sempre immerso e quasi soffocato dalla gente che non lo molla un momento, prende per mano il cieco. Lo prende per mano perché lo deve guidare, perché vuol fargli sentire il calore della sua amicizia, lo prende per mano perché un cieco ha bisogno di un contatto vivo, ha bisogno di sentire nel linguaggio di una mano la possibilità di fidarsi. Molti lo hanno spesso preso per mano per prestargli i loro

occhi, poi lo hanno lasciato ancora cieco e bisognoso di un'altra mano e di un'altra ancora. Ma le mani di Gesù sono le mani del Dio vivente. Sono le mani tenerissime di chi sa accarezzare, di chi dà forza, di chi fa sentire il palpito del cuore. Voglio fantasticare a pensare quanta comunicazione è passata da quelle mani. Voglio immaginare il cieco col cuore in gola, tutto abbandonato in Gesù; voglio pensare a Gesù che dà la mano a questa umanità ferita e sofferente; voglio pensare che in quelle mani Gesù pensasse di stringere anche le mie.

Mi vengono in mente due altre mani che hanno comunicato tra di loro. Benedetta Bianchi Porro e sua mamma. Una ragazza che ha vissuto gli ultimi anni della sua vita senza nessuna percezione di sensi se non con un alfabeto morse particolare stabilito dal contatto del palmo della mano con il palmo della mano della mamma. Con questo contatto ha dettato lettere bellissime sulla fede e la felicità.

Ebbene Gesù con quelle mani comunica la compagnia necessaria per la vita del cieco e la fine dell'oscurità. Gesù si lascia andare a compiere gesti, a toccare; è un miracolo della corporeità, della fisicità di Gesù, del contatto, dell'incarnazione fino in fondo. S'è fatto uomo per darci la mano, per prenderci per mano. L'aveva deciso nella vita trinitaria questo sogno e ora lo vive ogni giorno. Gli mette la saliva sugli occhi, gli impone le mani. Da quando ha toccato il lebbroso, il suo tocco è salvezza.

Gesù vorrei anch'io sentirmi preso per mano da te. Sono forse anch'io come questo cieco, un po' troppo passivo, ma non per questo tu mi lasci alla mia inerzia.

Come posso oggi sentirmi preso per mano da Gesù, chi mi aiuta a fare questa esperienza? Io credo che il primo luogo sia la famiglia. L'amore tra marito e moglie, tra papà e mamma è il primo caldo abbraccio di Dio, di Gesù nella nostra vita. Questo è importante come coppia, come genitori, come figli e come fratelli. Non per niente nel vangelo si paragona il matrimonio all'amore di Gesù per la chiesa, alla scelta di Dio di una nuova alleanza tra cielo e terra, tra uomo-donna e Dio.

Sono convinto che è proprio nella famiglia che possiamo sperimentare di sentirci presi per mano da Gesù.

Gesù viene a tendere la mano all'umanità e la tende immediatamente alla famiglia, le assicura una nuova progettualità, si fa vino di una nuova festa dell'umanità. La famiglia allora diventa luogo di profondo dialogo con Dio, di ricerca di percorsi per andare incontro a Lui, di annuncio della sua Parola, fatta carne e vita.

La famiglia comincia molto prima di quando la si inaugura, comincia con i sentimenti romantici e tenui e talvolta rozzi dell'innamoramento. E' difficile riuscire a mettersi assieme, far diventare dialogo profondo il sentimento, uscire dalla solitudine in cui si è stati troppo tempo, trovare finalmente un'intesa, aiutati dalla forza insopprimibile della sessualità. È difficile districarsi tra quel mare di immagini, di provocazioni, di esperienze, di fallimenti che ti sbattono davanti gli adulti con la loro vita, con i loro interessi e con le loro TV. Finalmente quando ti pare di aver trovato la tua strada per l'amore, per la vita di coppia ti senti dire (ad esempio da Giovanni Paolo II a Tor Vergata) *“Forse a voi non verrà chiesto il sangue, ma la fedeltà a Cristo certamente sì! Una fedeltà da vivere nelle situazioni di ogni giorno: penso ai fidanzati ed alla difficoltà di vivere, entro il mondo di oggi, la purezza nell'attesa del matrimonio”*.

Ma che c'entra Dio con il nostro amore! Ci siamo conosciuti per caso sul corso, da quando si sono incrociati i nostri occhi, abbiamo cominciato a non star bene se non assieme. Ci siamo cercati; a qualcuno davamo fastidio, ma abbiamo continuato lo stesso; le abbiamo inventate tutte per poterci vedere: complicità, sotterfugi, lotte, delusioni, altalene

di sentimenti. Questo amore è nostro, ce lo siamo costruiti noi come abbiamo voluto, non dobbiamo rendere ragione a nessuno di quello che c'è tra noi. E viviamo assieme felici!

Non sospettano i due innamorati, che i loro approcci, le loro ansie, il loro cercarsi aveva alle spalle uno sguardo d'amore. Non sospettano che quando un uomo e una donna si vogliono bene mobilitano direttamente il Creatore, toccano un nervo scoperto che fa aprire direttamente il cielo, sbalzano dal letto il buon Dio, perché stanno incarnandolo di nuovo sulla terra e imprigionandolo nel loro amore. Quando due fidanzati si incontrano Dio non sta nella pelle dalla gioia al vedere che due persone lo stanno imitando, gli stanno facendo il ritratto più vicino al vero. E volete che non gli interessi questo ritratto, che lo lasci mettere nella categoria dei porno, che sia ridicibile a esercizi di sessualità, che sia una consumazione di pur sani egoismi, ma sempre egoismi, non aperti alla vita? Certo se tutta la nostra vita fosse solo tentare di star bene senza uno sguardo mistico che la trasfigura e la proietta sullo sfondo della bellezza di Dio non varrebbero tutti i tentativi di sfruttarla al massimo, di rubare ogni momento quel piacere che è molto imparentato con l'amore, quella soddisfazione a due pur conquistata a fatica. Ma a te Dio chiede di proiettarti su un progetto più grande.

### La famiglia nasce dal matrimonio

L'amore trova la sua pienezza nel matrimonio e lì nel matrimonio è un amore che non muore, perché ha la forza stessa di Dio. Come può Dio essere estraneo all'amore tra un uomo e una donna se è lì che si fa presente, se è lì che le persone realizzano l'amore di Cristo per l'umanità e per la Chiesa. E come Cristo non ha abbandonato né l'umanità né la Chiesa quando lo inchiodavano alla croce, così anche ogni matrimonio stabilito nel Signore si conserva come definitivo anche quando è diventato una crocifissione... per incompatibilità di carattere, per malattia, per necessità, per strumentalizzazione, per noia... Per chi crede, Cristo è sempre lì a dare forza, conforto, speranza. Chi si impegna di questo spirito nei giorni felici, potrà continuare a vivere con questa speranza nelle ore difficili.

Veramente il regalo più grande è quello di proiettare l'amore verso l'alto, il bacio più bello è quello di due che si scambiano la presenza di Dio in loro. Quella cena al lume di candela è la cospirazione di due che stanno trovando l'intesa migliore per offrire a Dio l'abitazione più adatta a continuare la forza della vita. Quel ballo appassionato, forse ormai lontano dal chiasso della discoteca quando si muovevano i primi passi di questa bella avventura, è la danza della vita con gli occhi negli occhi, il cuore sul cuore, la vita abbracciata in una tensione di promessa, di impegno e di attesa di qualcosa di definitivo. E ancora il Papa a Tor Vergata ha il coraggio di dire: *“È importante rendersi conto che, tra le tante domande affioranti al vostro spirito, quelle decisive non riguardano il “che cosa”. La domanda di fondo è “chi”: verso “chi” andare, “chi” seguire, “a chi” affidare la propria vita. Voi pensate alla vostra scelta affettiva, e immagino che siate d'accordo: ciò che veramente conta nella vita è la persona con la quale si decide di dividerla. Attenti, però! Ogni persona umana è inevitabilmente limitata: anche nel matrimonio più riuscito, non si può non mettere in conto una certa misura di delusione.... Solo Gesù di Nazaret, il Figlio di Dio e di Maria, il Verbo eterno del Padre nato duemila anni orsono a Betlemme di Giudea, è in grado di soddisfare le aspirazioni più profonde del cuore umano”.*

E questo lo si impara proprio quando si impara ad amare, quando nel proprio originalissimo amore di coppia si sa vedere l'amore di Dio.

Il coraggio della contemplazione: Dio in Cristo si comunica come verità dell'amore. La

comunicazione di Dio con gli uomini ha una storia lunga, come è lunga la storia della creazione e dell'uomo. Questa comunicazione di Dio ha il suo vertice, la sua pienezza in Gesù Cristo. È Lui la pienezza della comunicazione del Dio invisibile che si è fatto uomo e così ha acquistato, ha accettato una visibilità simile alla nostra. Cristo è il momento di Grazia per eccellenza (così sarà chiamato il fidanzamento- momento di grazia-) che fonda tutti gli altri momenti. Da quando Maria ha detto il suo sì nel momento dell'Incarnazione, Cristo ha una sua storia tra noi, fra tutti gli uomini e le donne, fra tutte le storie che uomini e donne inventano tra loro, in particolare nella stessa storia di ogni coppia. Ha una storia con tutti noi e così il momento di Grazia che è Lui, è un momento lungo, diversificato, ricchissimo di tanti e diversi momenti.

L'oggetto di questa comunicazione è la sua vita che per una coppia diventa un patto di alleanza: diventare segno dell'amore di Dio nel mondo. Quasi si incarna di nuovo in questo debole amore tra un ragazzo e una ragazza, tra un uomo e una donna per continuare nel mondo la sua presenza, il suo calore per tutti gli uomini. La realizzazione di questo progetto nella persona esige una nuova ristrutturazione della sua verità più profonda, della coscienza, di quel sacrario intimo del dialogo tra Dio e l'uomo. Essere cristiani è andare al profondo dell'uomo, cambiarlo dall'interno e farlo essere creatura nuova. Ma la stessa cosa sta avvenendo quando si vive una vita di coppia, ci si sta ristrutturando. Si potrebbe dire che il momento di Grazia è proprio l'incontro con una struttura di personalità già in ristrutturazione per essere coppia, così da essere la verità profonda di questa strutturazione nuova.

L'artista della comunicazione è lo Spirito, che delinea nella coppia i contorni dell'umanità di Gesù, che si costituisce come la verità stessa della coppia e la difende nella coscienza di ciascuno.

È l'umanità di Gesù, il modo con cui Lui è persona, è uomo, la verità di ogni uomo, di ogni persona. Sono le sue relazioni, la verità delle nostre relazioni. In Gesù Cristo noi riconosciamo un modo vero di realizzarsi dell'umano, tanto autenticamente umano da essere di fatto la misura anche della nostra verità di uomo e di donna, del nostro modo concreto, il più vero, il più autentico, di essere uomini e donne. È lo Spirito che ci fa accettare di essere a immagine di Gesù Cristo, cioè che ci fa accettare che Gesù non è una sovrastruttura della nostra umanità, un soprammobile, un *"si fa per dire"*, un esempio bello, ma impossibile, ma la nostra verità stessa; deve guidare la nostra libertà a confrontarsi con questa stessa ve-



*Saluto del Vescovo.*

rità. E mentre delinea in noi i contorni della figura di Gesù, nella vita di due che si vogliono bene, di una coppia delinea i contorni del rapporto sponsale tra Cristo e la Chiesa.

Riconoscere che lo Spirito è il Paraclito, il Difensore, significa chiedergli che difenda in noi e da noi la figura di Gesù Cristo, non permetta che la vanifichiamo; la difenda da noi stessi, dalla nostra sapienza, dalle nostre metodologie di interpretazione di Gesù, che non lo rendono più il Gesù del Vangelo e della Chiesa e fanno sì che l'amore di coppia non sia più l'amore di Cristo verso la sua Chiesa, ma lo fanno essere a seconda di come ci fa comodo.

Lo Spirito non ci permette di inventare un altro Gesù Cristo, un altro tipo di amore di coppia costruito secondo il nostro modello di egoismo.

#### 4. La missione educativa

La famiglia dona la vita, ma non dona una vita piena se non educa, se non si applica a offrire ragioni di vita e di fede alle nuove generazioni.

Nessuno nasce imparato, tutti abbiamo da orientare le nostre molteplici risorse verso un fine buono. Aiutare a compiere questa operazione è educare. È una delle tante operazioni formative come socializzare, inculturare, istruire, insegnare, addestrare, assistere, decondizionare, prevenire, animare.

È talmente necessaria che l'uomo non riesce a vivere se non viene educato alla vita. Sei generato alla vita veramente se sei educato a vivere e l'educazione alla vita è uno di quei beni che non possono essere dati per conquista una volta per sempre. Questo è un inganno tecnologico molto pervasivo. Si pensa che se sei riuscito a capire tu qualcosa della vita, sia ormai scontato per tutti quelli che verranno dopo di te, che se c'è stato un progresso nel modo di relazionarsi, si possa partire da questo progresso e andare avanti, come avviene nell'economia, nella scienza, nella tecnica. Per costruire le automobili, si fa così, per costruire nuovi cellulari si fa così. Per fare un uomo invece occorre sempre iniziare da capo, non far mancare niente e non dare per scontato niente. Altrimenti si ritorna alla barbarie, all'occhio per occhio dente per dente, alle insulsaggini che riteniamo assurde e impossibili e che spesso hanno i giovani, gli adolescenti, i ragazzi, come protagonisti. L'educazione invece è sempre un compito nuovo per ogni generazione che viene al mondo. Ogni ragazzo si deve costruire strumenti per capire la vita, valori, mete, stili. Dice infatti il Papa: *“A differenza di quanto avviene in campo tecnico o economico, dove i progressi di oggi possono sommarsi a quelli del passato, nell'ambito della formazione e della crescita morale delle persone non esiste una simile possibilità di accumulazione, perché la libertà dell'uomo è sempre nuova e quindi ciascuna persona e ciascuna generazione deve prendere di nuovo, e in proprio, le sue decisioni. Anche i più grandi valori del passato non possono semplicemente essere ereditati, vanno fatti nostri e rinnovati attraverso una, spesso sofferta, scelta personale”*.

Oggi tutti dicono che di fatto gli agganci generazionali sono saltati e con questi soprattutto è da ridefinire la trasmissione dei valori, dei modelli, dei contenuti che nel passato hanno costituito un pacifico denominatore comune per potersi intendere, sentirsi accolti, vedersi rispecchiati. Esistono nella vita valori spontanei, sciolti, vissuti alla spicciolata nei rapporti personali, familiari e sociali che non si riescono più a trasmettere. Nello stesso tempo esistono modelli (i valori organizzati) che non si capiscono più o che non dicono proprio più niente, anche se nel passato hanno funzionato da processo di maturazione per tante persone. Ma la difficoltà è ancora maggiore se si tratta della trasmissione dei valori

che sono legati al senso della vita. I valori religiosi, ma non solo quelli, sono di questo tipo. Nello stesso tempo è diventato difficile inventare altri valori in continuità o discontinuità col passato capaci di motivare e far emergere le nuove esperienze. È tuttora faticoso abilitare le persone a ridefinire e a dominare il nuovo che sorge. È in difficoltà cioè anche la relazione educativa.

Il problema sta nel trovare il coraggio di comunicare col patrimonio storico, culturale, sociale, religioso e aiutare le giovani generazioni a inventare risposte personali, che, alla luce di quanto appreso, siano in grado di interpretare il mondo nuovo in cui viviamo. Chiamiamo educazione questo coraggio se è sostanziato da esperienze calibrate, da progetti agibili.

Non si tratta di guardare alle apparenze o ai contorni, dove tutte le cose più importanti, valori e fini compresi, sono già decisi e imposti, ma di ripensare il proprio vissuto, riesprimerlo e renderlo comunicabile agli altri, si tratta di creare una relazione educativa tra adulti e giovani, ma anche tra persona e persona, capace di abilitare a fare sintesi di tutte le espressioni della propria vita.

Non è insegnamento, ma relazione; non è una iniezione resa possibile da una qualsiasi forma di potere che si possiede, ma dialogo e proposta, distribuzione equa di opportunità di fronte alla vita. La magica parola: educazione in questi anni è stata coniugata in modi troppo irrispettosi del giovane:

1. idraulica: il giovane è una bottiglia, la verità un'acqua da versare, la preoccupazione principale è la ricerca dell'imbuto;

2. didattica: è fornirsi di una grande capacità di comunicare contenuti, ma senza anima; verità asettiche senza calda partecipazione;

3. funzionale: l'obiettivo è di fare in modo che la persona e il gruppo stiano bene e che soprattutto producano qualcosa che si vede;

4. sequenziale: è fissare i tempi in maniera deterministica: prima si educa, poi si impegna, poi si responsabilizza, infine si manda;

5. intellettuale: è solo capace di far usare la ragione, ma senza aderenza alla vita.

L'educazione vera si preoccupa di creare ad ogni uomo, e ai giovani in particolare, una situazione globale che permette loro di sperimentare tutto ciò che fa parte della vita fino a scoprirne il senso. In essa impari ad essere protagonista nell'apprendere e nel progettare.

Il discorso si fa ancora più vero se vogliamo affrontare il problema religioso, dove la trasmissione dei valori e delle esperienze è tutto, dove non si tratta di conservare per ripetere, ma di custodire con genialità e fedeltà per riesprimere.

In quale modello di trasmissione dei valori o in quale relazione educativa si può ridire con la vita di oggi la fede di sempre?

La frase è più di una domanda, è la decisione di accogliere le sfide del tempo e allenarsi a affrontarle.

Il Papa nella sua lettera suggerisce alcune caratteristiche fondamentali dell'educazione: l'educazione «*ha anzitutto bisogno di quella vicinanza e di quella fiducia che nascono dall'amore*». Non si insisterà mai abbastanza su questo punto. Un'autentica pedagogia funziona quando le relazioni sono sane. Due genitori enciclopedici, ma incapaci di comunicare amore, non saranno mai in grado di educare, perché il sapere cresce in un clima di sentimenti positivi. Prima di verificare la quantità e il rigore delle informazioni, occorre perciò registrare il contatto relazionale che, soprattutto nel bambino e nell'adolescente, è una condizione indispensabile.

C'è da riflettere perché proprio questa età scolare è quella che oggi sembra incontrare le maggiori difficoltà. È sufficiente visitare una qualsiasi scuola media, per condividere la fatica

degli insegnanti di interessare gli alunni alla proposta formativa che viene offerta. Le cause sono più numerose, ma in fondo non si può pretendere che un fanciullo si interessi a nozioni di storia, fisica o religione se vive in una situazione esistenziale conflittuale o problematica sul piano degli affetti. L'estrema vulnerabilità di questa età dovrebbe portare a esaminare con maggiore attenzione il mondo delle emozioni, perché testa e volontà sono strettamente collegati al cuore. I luoghi educativi poveri affettivamente si rivelano impotenti sul piano dello sviluppo e contrastano la formazione di quell'equilibrio che porta i soggetti a considerare positivamente se stessi e il mondo che li circonda. Chi non ha trovato amore sulla sua strada, molto difficilmente potrà comprenderlo e crescere nei valori che lo implicano.

Si tratta naturalmente anche di riflettere su cosa si intenda per amore e qui l'educazione trova un suo preciso campo di esame. Non è raro infatti che vengano scambiati per amore atteggiamenti possessivi, prepotenti, gelosi o eccessivamente permissivi, come se gli altri fossero un capriccio o una proprietà personale. Non è nemmeno raro incontrare educatori che smerciano il proprio autoritarismo in termini di bene, mentre questo si comunica un concreto clima di sentimenti autonomi e sereni, trasmettendo fiducia e tranquillità.

Il rapporto educativo è *«l'incontro di due libertà e l'educazione ben riuscita è formazione al retto uso della libertà»*. Un'ipoteca che spesso condiziona l'approccio al tema educativo è la sua identificazione con l'ordine impositivo o manipolante, come se si trattasse di costruire modelli umani predeterminati dalla società di appartenenza. Non si può negare che ciò avvenga, facendo apparire la stessa educazione come l'opposto di un cammino di libertà, mentre il suo vero fine dovrebbe essere quello di formare a uno sviluppo cosciente e consapevole delle proprie potenzialità, delle conseguenze delle proprie azioni e del rispetto che si deve alla libertà degli altri.

Benedetto XVI rimarca molto questo aspetto, ritenendo che la libertà costituisca una condizione essenziale che giunge a giustificare, come il rovescio della medaglia, la stessa emergenza. Proprio perché l'uomo nasce libero, ogni generazione deve essere aiutata a crescere nel corretto uso della sua libertà. La libertà è la sua, nasce con lui e si sviluppa con lui, non la eredita, ma la fa rivivere in se stesso e nelle sue relazioni.

La libertà è un valore universale, comune a tutte le culture, e oggi le si presta particolare attenzione, tuttavia non è sempre così semplice dire in cosa veramente consista. Grazie ad essa si è potuto edificare la storia, ma nel suo nome si sono potuti commettere anche i più orrendi crimini. Positivamente, essa è la facoltà di autodeterminarsi, non solo nella scelta dei singoli oggetti, ma nell'orientamento che si intende dare alla propria vita, escludendo ogni forma di coercizione o condizionamento. Poiché un tale autogoverno è sconosciuto a tutti gli altri esseri, la libertà è ciò che definisce l'uomo e che rappresenta il riconoscimento più alto della sua dignità. L'educazione, che si propone la formazione della persona umana, non può che trovarvi il suo principale punto di riferimento.

Tuttavia se è già tanto nascere liberi sul piano giuridico-costituzionale, è pur vero che l'uomo si accorge che cresce per diventarlo e che la libertà resta un perenne allenamento verso cui orientarsi con responsabilità. Per sua natura il bene diventa male quando viene imposto e non è coscientemente assunto, ma una libertà intesa come semplice arbitrio, svincolata dai valori, diventerebbe una semplice contraffazione di se stessa.

L'educazione *«ha bisogno di trovare un giusto equilibrio tra la libertà e la disciplina»*. Se educare alla libertà e con libertà costituisce la vera sfida dell'educazione, è giusto richiamare il rischio di un liberalismo educativo che pensa di poter raggiungere i propri obiettivi in modo passivo, abdicando alla funzione propositiva o, nel caso degli educatori, alla propria autorevolezza. Questa utopia sarebbe attendibile nella misura in cui l'ambiente

rivelasse una condizione neutra, ma la realtà è molto diversa e i fattori di condizionamento, moltiplicati dagli attuali mezzi di comunicazione, diventano sempre più potenti.

Un'educazione senza prescrizioni, senza concrete indicazioni di orientamento verso valori che sono in grado di comunicare il senso della vita e la via del bene, crea una libertà sregolata e, alla fine, autodistruttiva. Si impone perciò la ricerca di una via di mezzo tra l'autoritarismo e il liberalismo, dedicandosi pure al compito di denunciare e indicare le diverse agenzie del condizionamento. Si può discutere se è compito del cinema o della televisione essere educativi, ma la presa di posizione di persone stimate, tra cui Karl Popper, contro il potere oggi condizionante di questi mezzi va tenuta in conto. Benedetto XVI ritiene che un'educazione senza autorevolezza e senza disciplina è inefficace, scrivendo che questo «è forse il punto più delicato dell'opera educativa: trovare un giusto equilibrio tra la libertà e la disciplina. Senza regole di comportamento e di vita, fatte valere giorno per giorno anche nelle piccole cose, non si forma il carattere e non si viene preparati ad affrontare le prove che non mancheranno in futuro». Di qui la necessità di considerare che «anche la sofferenza fa parte della verità della nostra vita. Cercando di tenere al riparo i più giovani da ogni difficoltà ed esperienza del dolore, rischiamo di far crescere, nonostante le nostre buone intenzioni, persone fragili e poco generose: la capacità di amare corrisponde infatti alla capacità di soffrire, e di soffrire insieme».

## 5. La famiglia è esperienza di comunione per tutta l'umanità

Il luogo più adatto a creare un segno della comunione tra Dio e gli uomini e degli uomini tra loro è la comunità che ha per centro Gesù, la chiesa; la famiglia ne è una piccola realizzazione.

E' luogo di ricerca di comunione tra le persone che a mano a mano che crescono si formano propri gusti, abitudini, pensieri, progetti, modi di pensare; incontrano difficoltà, offrono solidarietà, hanno bisogno di un luogo di confronto, di scambio, di accoglienza. Maturano esperienze di ricerca, affrontano il dolore, si allenano a decidere, soprattutto imparano ad amare.

La famiglia è il primo grande e necessario laboratorio della vita, la prima grande forza di confronto con la realtà più ampia che è la società. Un uomo non entra da solo in società, ma sempre a partire da una comunione naturale come è la famiglia. In questi giorni era commovente vedere i genitori accompagnare a scuola per la prima volta i figli, quasi a passarsi un compito, non un affido o ancor meno un affitto, ma una collaborazione per dare al figlio la possibilità di costruirsi un futuro, una personalità capace di dialogo, di ragionamento, di pensiero, di strumenti espressivi, di forza ideale. Nella famiglia poi si rientra per cercare aiuto nelle difficoltà, per poter godere di un appoggio nelle sventure, aiuto nel bisogno, forza nelle decisioni, discernimento e sostegno per la fede, per quel dialogo misterioso che ognuno cerca con Dio, per dare risposta alle domande grandi della vita, per affrontare il rischioso mestiere di vivere. La celebrazione della vita in famiglia sfocia poi nella celebrazione nella comunità. I figli compiono passi di crescita che vengono poi registrati nella comunità, attraverso l'iniziazione alla vita cristiana, la celebrazione dei sacramenti. La famiglia si accorge di non essere autosufficiente e chiede collaborazioni e aiuto a tutti, dialoga con scuola, parrocchia, società, organizzazioni del tempo libero. È un grande soggetto che non può annullarsi, che deve riprendere il suo posto nella chiesa e nella società.

✠ **Domenico Sigalini**

## IN OGNI CASA SI PREGHI CON LA BIBBIA

Cristo avanza lungo le vie delle nostre città e sosta davanti alle soglie delle nostre case: «Ecco, sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me» (Ap 3, 20). La famiglia, racchiusa tra le mura domestiche con le sue gioie e i suoi drammi, è uno spazio fondamentale in cui far entrare la Parola di Dio. La Bibbia è tutta costellata di piccole e grandi storie familiari e il Salmista raffigura con vivacità il quadretto sereno di un padre assiso alla mensa, circondato dalla sua sposa, simile a vite feconda, e dai figli, «*virgulti d'ulivo*» (Sal 128). La stessa cristianità delle origini celebrava la liturgia nella quotidianità di una casa, così come Israele affidava alla famiglia la celebrazione della pasqua (cf. Es 12, 21-27). La trasmissione della Parola di Dio avviene proprio attraverso la linea generazionale, per cui i genitori diventano «*i primi araldi della fede*» (Lumen Gentium 11).

Ancora il salmista ricordava che «*ciò che abbiamo udito e conosciuto e i nostri padri ci hanno raccontato non lo terremo nascosto ai nostri figli, raccontando alla generazione futura le azioni gloriose e potenti del Signore e le meraviglie che egli ha compiuto e anch'essi sorgeranno a raccontarlo ai loro figli*» (Sal 78, 3-4.6).

Ogni casa dovrà, allora, avere la sua Bibbia e custodirla in modo concreto e dignitoso, leggerla e con essa pregare, mentre la famiglia dovrà proporre forme e modelli di educazione orante, catechetica e didattica sull'uso delle Scritture, perché «*giovani e ragazze, vecchi insieme ai bambini*» (Sal 148,12) ascoltino, comprendano, lodino e vivano la Parola di Dio. In particolare le nuove generazioni, i bambini e i giovani, dovranno essere destinatari di un'appropriata e specifica pedagogia che li conduca a provare il fascino della figura di Cristo, aprendo la porta della loro intelligenza e del loro cuore, anche attraverso l'incontro e la testimonianza autentica dell'adulto, l'influsso positivo degli amici e la grande compagnia della comunità ecclesiale.

*(Dal messaggio del Sinodo dei Vescovi  
sulla centralità della Parola di Dio nella  
vita e nella missione della Chiesa)*



## Sintesi dei lavori dei gruppi

### TRACCE PER I GRUPPI DI STUDIO

La famiglia era, nella mente di Dio, un progetto tra i più “ambiziosi”. In essa si sarebbe dovuto rispecchiare l’amore, il dialogo, il reciproco dono che appartengono alla vita stessa della Trinità. Inoltre essa era destinata, oltre che alla conduzione del mondo, alla partecipazione finale della felicità in Dio. Questo progetto iniziale, infranto dai nostri progenitori, ha fatto sì che:

- 1) La famiglia abbia di conseguenza difficoltà di ordine etico, tra cui la fedeltà tra i coniugi, un rapporto sereno nel dialogo interpersonale e, non ultimo, la stessa procreazione. Dove potrà trarre la forza per superare tutto ciò? Non certamente in se stessa, data la sua intrinseca fragilità. Cristo, risollevando l’umanità dal peccato, ha fatto della famiglia il luogo privilegiato per un dialogo proficuo con Dio, di annuncio e di testimonianza della sua parola. Quale ruolo ha la comunità verso la famiglia e le sue necessità?
- 2) La famiglia, donando la vita fisica, pur essendo tenuta ad educare e a offrire ai figli ragioni di fede e di vita, non riesca da sola in questa sua missione. La comunità quali aiuti può e deve offrire tramite la ricchezza della Parola di Dio?
- 3) Ormai una notevole percentuale di famiglie ha problemi di dignitosa sopravvivenza, sia per il lavoro troppo precario, sia per il reddito fagocitato dai continui rincari dei generi alimentari di prima necessità, e dai costi di manutenzione delle case con bollette di gas e luce in continuo aumento. Tutto ciò può favorire frustrazioni e litigi all’interno della coppia, che possono condurre ad atti estremi di separazione o di aggregazioni di “pseudo famiglie” (le cosiddette famiglie allargate), con grave disagio per i figli. Una comunità può restare indifferente di fronte a queste nuove situazioni che dilagano sempre di più? È possibile progettare qualcosa di nuovo, che aggregi queste famiglie e non le isoli del tutto?
- 4) La nostra Diocesi ha una particolare fisionomia ecumenica; quale spazio hanno e come vengono sostenute le coppie interconfessionali nel contesto delle varie comunità che le ospitano? È possibile fare qualcosa in più e meglio per loro?

#### Gruppo A

Il gruppo riflette sull’interrogativo proposto: quale ruolo ha, o dovrebbe avere, la comunità verso la famiglia e le sue necessità.

Riprendendo il tema affrontato nell’Assemblea Diocesana 2007, “*La Parola di Dio che illumina la vita*”, dobbiamo essere veramente convinti che la Bibbia deve entrare nelle case di tutte le famiglie cristiane, non come semplice oggetto, ma come fonte a cui attingere per

un percorso di vita cristiana. Per ciò la semplice distribuzione dei testi non basta, occorre coinvolgere le famiglie cogliendo l'occasione della formazione catechistica dei loro figli. L'ideale sarebbe quello di formare gruppi di famiglie ove approfondire la conoscenza della Parola di Dio, affinché i genitori possano collaborare con i catechisti alla crescita spirituale dei loro figli.

Elemento fondamentale per una realizzazione ottimale dei gruppi biblici è quello di creare una sinergia tra i vari Uffici diocesani (Ufficio Famiglia, Ufficio Catechistico) e le parrocchie in modo da poter offrire ai parroci e ai laici che si occupano della formazione, un aiuto sia dal punto di vista pratico che dei contenuti. Occorre avere presente che gli incontri per le famiglie devono tenere conto delle esigenze di tutti i componenti per poter mantenere unita la famiglia: locali caldi e accoglienti e animatori che si prendano cura dei più piccoli.

Non bisogna però escludere coloro che non parteciperanno a queste iniziative o per mancanza di tempo o perché non si sentono ancora pronti per questo tipo di formazione, perciò si possono proporre momenti di attività ricreativa dove le famiglie possano incontrarsi tra di loro e con i catechisti e il parroco.

Ci siamo interrogati sul valore della parola "comunità", che è alla base dell'interrogativo che ci è stato posto: le nostre comunità parrocchiali sono veramente in grado di essere di esempio alle famiglie? Sono capaci di ascoltare e di capire i problemi che nascono nell'ambito domestico?

L'amore verso Dio e tra di noi deve essere al centro di tutti i nostri sforzi: se tra catechisti, animatori e sacerdoti non c'è armonia, diventa difficile proporre qualsiasi tipo di iniziativa. Dio deve essere sempre al primo posto. Per quanto riguarda i corsi per fidanzati,



*Un'assemblea attenta.*

bisogna puntare sul significato profondo dell'amore tra i coniugi e cercare di creare negli incontri un ambiente favorevole alla nascita di amicizie fra le coppie stesse.

Molte sono le iniziative e i gruppi esistenti in Diocesi che si occupano a vario titolo della famiglia, forse si dovrebbe valorizzarli maggiormente; a questo scopo i parroci dovrebbero pubblicizzarli al massimo.

Altra proposta emersa è quella di attivare un percorso formativo per i genitori di preparazione al battesimo.

In sintesi l'imperativo dovrebbe essere quello di cogliere ogni occasione per far capire l'importanza di un'adeguata preparazione ai Sacramenti.

Infine, riconoscendo l'importanza delle linee guida individuate nelle Assemblee Diocesane, abbiamo sentito l'esigenza di avanzare una proposta: quella di anticipare l'Assemblea Diocesana annuale al mese di giugno, al fine di poter programmare al meglio la vita delle nostre comunità parrocchiali.

Ottimo sarebbe anche individuare al termine di ogni Assemblea Diocesana una serie di impegni da concretizzare negli ambiti parrocchiali, impegni la cui realizzazione andrebbe verificata nell'Assemblea successiva.

## GRUPPO B

### 1. QUALE RUOLO HA LA COMUNITÀ VERSO LA FAMIGLIA E LE SUE NECESSITÀ?

Tutte le famiglie nella società odierna attraversano prove, ma vengono superate meglio da quelle che mantengono vivo un cammino di fede.

- Quelle in difficoltà si sono spesso sentite sole;
- Non hanno neppure segnalato ad altri il problema quando la crisi si profilava;
- Non hanno chiesto aiuto.
- Spesso non frequentavano la chiesa. La fragilità umana spesso appare più accentuata per chi non è cristiano. Di fronte ai problemi la comunità deve essere testimone, e per farlo, occorre essere credenti.
- La chiesa può agire nel tempo del catechismo. Un tempo la dogmatica si apprendeva perché veniva seminata in prima e seconda elementare, nella preparazione alla prima comunione. Tornava utile e si comprendeva in seguito nel tempo della difficoltà.
- Mentre si programma il catechismo, occorre cercare di offrire qualcosa alla famiglia. Come percorsi catechistici accanto al figlio; piccoli lavoretti a casa sono occasione per camminare insieme al figlio, senza delegare. Sono aiuti per la famiglia che spesso scopre la fede come roccia che tiene in piedi.
- È anche utile parlare dei comandamenti come strada praticabile di libertà e gioia. Una testimonianza ha rivelato che può anche accadere che in casa non si parli ('uno guarda la TV; l'altro va di là a parlare al telefono'). Rivolgendosi al Signore si è trovato l'aiuto, e le persone incontrate, anche nei Movimenti, hanno offerto sollievo ed hanno contribuito a preservare l'unione matrimoniale.
- La preparazione al Matrimonio è un tempo in cui i futuri sposi potrebbero essere guidati a scoprire la loro interiorità; un tempo di abbondante semina della Parola perché poi è il Signore che fa crescere.
- Si faccia capire che il Matrimonio, come la Cresima, costituisce punto di partenza per una vita riuscita e gioiosa e non è punto di arrivo.

- Si deve diventare comunità accoglienti, educando all'amore, a solidarizzare con gli altri nei momenti di gioia e di tristezza.
- Il posto dove si testimonia – quasi un pulpito per i laici – è costituito dall'atteggiamento sul posto di lavoro.

Per creare famiglie solide occorre tornare ad un tempo di conoscenza tra i futuri coniugi, a parlarsi ed invitarli a conoscersi nel fidanzamento. Alla base occorre che si chiariscano se si amano o se stanno insieme per altri motivi. Solo così i due punti di vista non susciteranno posizioni inconciliabili.

- Bisogna far capire che l'usa e getta che si apprende nel mondo attuale, nel campo dei sentimenti e della coppia, distrugge entrambi i membri ed è fonte di sofferenza.
- Insieme si riesce; sennò ci si disgrega come in una reazione a catena.

I Gruppi Famiglia, che esistono da 10 anni ed il cui primo passo consiste nell'accettare di partecipare, sviluppano anche la lectio divina ed i membri trovano aiuto nella Parola di Dio e nella forza del Sacramento. Si possono creare anche relazioni verso gli altri.

- Il supporto deve esistere anche dopo il termine del corso che precede il matrimonio.
- Essenziale è che in quel tempo si pongano le basi della responsabilità l'uno verso l'altro e verso i figli, i quali hanno diritto ad avere un padre ed una madre per la propria crescita.
- Vanno recuperati alcuni valori della antica famiglia patriarcale estesa (non allargata), quali la relazione con altri parenti, educando alla fraternità ed alla affettività, per costruire sane relazioni nel mondo. Infatti spesso volte si vive con i compagni di lavoro un numero di ore maggiore del tempo trascorso con il coniuge. Dunque serve allenarsi a gestire relazioni fraterne con tutti e tutte, attrezzandosi per tale fine specifico.
- Anche senza rivedere le norme canoniche, la Chiesa potrebbe testimoniare la sua attenzione alle coppie in difficoltà o divorziate, sottolineando come possono accedere ai Sacramenti anche i divorziati, a condizione che non siano risposati.

## 2. QUALI AIUTI LA COMUNITÀ PUÒ E DEVE OFFRIRE RISPETTO ALL'EDUCAZIONE DEI FIGLI?

Gli spettacoli televisivi per i bambini sono spesso cartoni animati grandemente inadatti alla costruzione di sani modelli educativi. I genitori devono essere guidati a prendere coscienza ed a vigilare su questo.

Teniamo comunque presente che i figli sono liberi e fanno le loro scelte, anche in presenza di fedeltà matrimoniale.

Andrebbe anche evidenziato ai futuri coniugi che “*chi accoglie anche uno solo di questi bambini in nome mio, accoglie me*” (Mt 18,5): cambierebbe probabilmente lo sguardo della coppia sui figli, che hanno le loro esigenze avendo la certezza che ci si sta relazionando con Gesù, presente nella famiglia e che la sta sostenendo.

## 3. IN QUALE MISURA IL LAVORO PRECARIO INCIDE SULLA STABILITÀ DELLA COPPIA?

Riteniamo che la questione economica non sia fondamentale per la tenuta della coppia. Spesso si constata come l'abbondanza del denaro produce disgregazione. Se due coniugi restano insieme solo per interesse, significa che alla base c'era poco.

#### 4. QUALE SPAZIO E SOSTEGNO PER LE COPPIE INTERCONFENSIONALI?

Si è riscontrata impreparazione a vivere questo stile di vita, a partire specie dal battesimo dei figli. Si è, col tempo, esposti ad un rischio di indifferenza religiosa. È problema di fede, lasciata cadere. Riescono a camminare spesso davanti al Signore. Per gli Ortodossi ci si può sposare due volte, ma il matrimonio valido è sempre il primo.

#### Gruppo C

Questi sono stati i punti principali emersi durante il lavoro di gruppo:

per quanto riguarda la famiglia (in quanto tale):

- È oggi necessario elaborare un pensiero culturale sulla famiglia
- Il compito principale della famiglia oggi è imparare a essere famiglia – fare famiglia
- È importante che questo essere famiglia sia spiegato anche a chi, adolescente e post-adolescente, intraprende il cammino di coppia.
- Sarebbe importante “*usare*” il momento in cui la famiglia si prepara a formarsi (=corso fidanzati) per riproporre alle coppie il radicamento in Cristo, invitando ad approfondire o recuperare il proprio cammino di fede.
- È importante che i consultori familiari siano luoghi di aiuto alla fede, oltre che di sostegno psicologico.



*Un'assemblea partecipe.*

Per quanto riguarda la famiglia luogo di educazione:

- Nelle parrocchie è necessario curare l'aspetto formativo degli operatori, perché i genitori saranno maggiormente motivati a considerare seriamente catechismo e oratorio come enti in stretta relazione con loro nell'educazione dei figli e non come parcheggi.
- È importante vedere la famiglia cristiana nella sua reale quotidianità e non solo nella teoria.
- La famiglia è il luogo principale della trasmissione della fede, e non può delegare in toto questo compito ad altri enti (come la parrocchia): è necessario far riflettere meglio su questo punto fin dai corsi prematrimoniali.
- Nell'ambito della pastorale è bene riflettere sulla necessità di proporre un impegno alla famiglia (alla coppia) insieme, anziché incaricare il singolo (marito o moglie che sia), per dare ad essa l'opportunità di portare direttamente la propria testimonianza di vita cristiana.

### Gruppo D

Ci sono tanti modelli di famiglia che ruotano intorno ad un sentimento quale l'amore, (la Comunità Famiglia delle suore, la Casa Famiglia ecc.), così come ci sono tanti testimoni dell'amore di Dio.

L'ideale della famiglia per i cattolici ha concrete radici nel sacramento del matrimonio benedetto con il sigillo di Dio. Sarebbe però un errore emarginare le famiglie di separati, occorrerebbe invece cercare di aiutarle.

Mons. Sigalini ha sostenuto che un errore comune è stato quello di nascondere il valore della famiglia, di dire ai propri figli "*andate a Messa*", mentre occorrerebbe valorizzare il significato e l'importanza di partecipare insieme alla celebrazione della S. Messa e quindi di dire "*andiamo a Messa*". Riscoprire così il valore della preghiera.

Succede così che quando le famiglie esistono, sono tuttavia lontane della vita della Comunità Cristiana, anche se colpite dalla crisi economica non rinunciano ai divertimenti, che diventano folli in alcuni casi (basti vedere i morti sulle strade nel fine settimana).

È necessario invece far sentire alla Comunità l'atmosfera della famiglia, anche con delle testimonianze tra le tante, l'esperienza degli Oblati a Boston, caratterizzata dalla presenza di gruppi di famiglie che bussano porta a porta diffondendo l'invito per la partecipazione alla S. Messa. Sono delle vere e proprie famiglie missionarie che non hanno timore di parlare, testimoniare, sia fuori dalle scuole che in altri posti, naturalmente, senza alcuna vergogna.

È essenziale inoltre puntare sull'educazione e sul rispetto dell'amore vero, così che il percorso porti al corso per fidanzati con delle idee chiare e precise su quale sia il valore e l'importanza dell'amore di Dio, sulla necessità della Fede. Iniziare dalla corretta educazione sessuale nelle scuole, dove al primo posto non c'è la fisicità ma l'affettività. Formare la basi per le quali si possa già fare catechesi all'interno delle mura famigliari.

L'esempio ci viene dalla Famiglia di Nazaret, dalla preghiera fatta insieme, anche commentando il Vangelo della domenica.

## *Conclusioni del Vescovo*

Desidero offrire una sintesi degli interventi e insieme indicare alcune linee guida per un cammino nel nuovo Anno pastorale.

I – Non dobbiamo dimenticare che da alcuni anni la nostra Discesi si impegna a verificare se la Parola di Dio è a fondamento della vita personale e comunitaria secondo quanto è indicato nella lettera pastorale “*Seduta ai piedi di Gesù*”: è la nostra Chiesa seduta ai piedi del Maestro.

II – L’attenzione dell’Anno pastorale che stiamo per iniziare non è portata genericamente sulla famiglia, ma sul tema: “*La Bibbia nella famiglia*”.

Questo significa che vogliamo impegnarci:

- a far sì che in ogni casa ci sia la Bibbia. Non come un libro schiacciato in mezzo ad altri libri, ma in un luogo che esprima particolare venerazione verso il libro della fede.
- ad aiutare i coniugi, i genitori con i figli a pregare con la Bibbia. La preghiera con la Bibbia potrebbe diventare un lectio divina domestica. Si sta preparando un sussidio per l’Avvento.
- ad accompagnare i genitori perché siano per i figli i primi testimoni della fede. Infatti, è la famiglia il primo luogo di trasmissione della fede (cf. 2 Tm 1,1-7). Nel cammino di fede, la Bibbia non è un sussidio del Catechismo ma il libro fondamentale della Catechesi. I genitori devono avere competenza per trasmettere ai figli i fondamenti della fede partendo dalla Parola di Dio. E’ utile organizzare Corsi biblici per le famiglie per aiutare i genitori a gustare la Sacra Scrittura e a saperla narrare ai figli nel loro cammino catechistico (Eventualmente corsi a livello zonale).

III – Incoraggio gli uffici pastorali: Catechesi, Famiglia e Giovani a continuare a lavorare insieme, perché solo facendo sinergia, possono mettere in atto risorse per aiutare la famiglia – con la forza della Parola – a pregare, educare e fare comunione.

Sottolineo questi tre verbi:

- **pregare** – La famiglia, è la chiesa domestica. Occorre aiutare però la famiglia a trovare occasioni per pregare insieme, familiarizzando con i salmi, la preghiera biblica per eccellenza. Durante il periodo di catechismo offrire ai genitori esempi di come si può pregare in famiglia, valorizzando la stessa vita di famiglia con tutti i suoi momenti gioiosi e tristi. Sarebbe utile preparare sussidi (o far conoscere quelli già esistenti).
- **educare** – “*La famiglia è l’ambiente educativo e di trasmissione della fede per eccellenza: spetta dunque anzitutto alla famiglia comunicare i primi elementi della fede ai propri figli, sin da bambini*”.

I coniugi cristiani sono i primi responsabili di quella “*introduzione all’esperienza del cristianesimo di cui poi chi è beneficiario porterà in sé il germe per tutta la vita*”.

Sono parole contenute negli Orientamenti pastorali *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia* (n. 52). Esse impegnano la nostra azione pastorale a coinvolgere più strettamente la famiglia al percorso catechistico dei loro figli. Sono in atto, in parecchie diocesi italiane, sperimentazioni circa l’iniziazione cristiana dei fanciulli, pre-adolescenti e adolescenti. È proficuo ascoltare queste esperienze per proporre modelli praticabili.

- **fare comunione** – È necessario accompagnare le famiglie attraverso nuove forme di ministerialità. Mi piace ancora richiamare un passo del documento *Comunicare il vangelo in un mondo che cambia*: “proprio per il ruolo delicato e decisivo della famiglia nella società, la Chiesa, nonostante l'evidente crisi culturale dell'istituzione familiare, desidera assumere l'accompagnamento familiare come proprietà di importanza pari, in questi tempi, a quella della pastorale giovanile. Invitiamo tutti gli operatori pastorali a promuovere riflessioni serie sui perché delle frequenti crisi matrimoniali, pensando con creatività a rinnovare l'annuncio cristiano sul matrimonio, per dare forza, ragioni e coraggio alle coppie in difficoltà. Per questo contiamo molto sulla solidarietà tra le famiglie, ma anche sulla creazione di nuove forme ministeriali tese ad ascoltare, accompagnare e sostenere una realtà dalla quale molto dipende il futuro della Chiesa e della stessa società. Le nostre parrocchie dovrebbero essere sempre più luoghi di ascolto e di sostegno delle famiglie in difficoltà, avendo ben chiaro che la medicina dell'amore fraterno e della misericordia è l'unica in cui la Chiesa creda fermamente. A questo fine, una delle scelte da compiere è quella di riuscire a stabilire, da parte delle comunità cristiane, attraverso i presbiteri, i religiosi e gli operatori pastorali, rapporti personali con ogni famiglia – sia che frequenti la Chiesa sia che non la incontri mai – in un tessuto relazionale nuovo, veramente capillare”.

IV – Chiedo che si ponga particolare attenzione e impegno su questi punti importanti della vita delle nostre parrocchie:

a) Preparazione ai Sacramenti dell'Iniziazione Cristiana.

Occorre aiutare i genitori ad entrare in familiarità con la Sacra Scrittura soprattutto nella preparazione ai Sacramenti dell'Iniziazione Cristiana (battesimo, cresima e eucaristia) dei loro figli.

Verificare come viene utilizzata la Bibbia (lettura, appro-



fondimento e preghiera) negli incontri con i genitori. Quali aiuti gli Uffici pastorali possono offrire?

Non si può celebrare i Sacramenti senza annuncio della Parola. Non si può fare una preparazione intelligente e fruttuosa agli stessi Sacramenti senza riferimento alla Parola.

### b) Preparazione al Matrimonio.

La preparazione al Matrimonio abbia un'impronta più biblica. Si tratta di far scoprire come l'amore di Dio diventa paradigma dell'amore umano, soprattutto dell'amore che si realizza nella vita della famiglia. Quale modello di famiglia presentiamo? Questa è la domanda preliminare. Tutti coloro che organizzano Corsi di preparazione al Matrimonio dovrebbero domandarsi: Come aiutare i fidanzati a progettare la loro vita partendo dal disegno di Dio sulle famiglie così come è narrato nella Bibbia? Si frequenta la Sacra Scrittura nella preparazione al Matrimonio? Quali sussidi proponiamo ai nubendi?

Vengono fatte queste richieste:

- Unificare i modelli dei corsi di preparazione al Matrimonio (c'è troppa disparità tra una Zona e l'altra), soprattutto accentuare e rendere preminente la dimensione biblica;
- Cominciare dalla preadolescenza ad educare all'affettività e all'amore (già negli incontri di catechismo);
- Una attenzione particolare va posta ai nubendi che provengono da Confessioni Cristiane diverse.

La preparazione biblica è indispensabile. Occorre trovare presbiteri disponibili a questo ministero per realizzare Corsi in qualche punto della diocesi (attualmente ne esiste uno presso la Chiesa Valdese di Pinerolo). Tenere presente i documenti dell'Intesa tra Chiesa Cattolica e Chiesa Valdo-Methodista.

V – Va sottolineata l'importanza della coppia nella pastorale parrocchiale e diocesana. Sovente si trova presente la moglie o il marito. Quando è possibile è certamente arricchente per la comunità che la coppia sia attiva e operante come tale. Questo aiuta la Chiesa ad assumere il volto di una famiglia.

### VI – Alcune richieste:

- Anticipare l'Assemblea in primavera;
- Rendere più evidente la continuità nel cammino pastorale da una Assemblea all'altra;
- È necessario che tutte le parrocchie vengano a conoscenza della iniziative diocesane;
- Interagire tra Parrocchie e Uffici;
- Accogliere in modo vincolante gli orientamenti e le iniziative diocesane da parte della parrocchia.

✠ *Pier Giorgio Debernardi*